

Spinelli, oltre a essere Santi loro, ci stanno aiutando anche a capire che cosa vuol dire per noi crescere nella santità; questo è tipico dei Dottori della Chiesa.

Magari questo titolo non gli verrà mai dato solennemente, ma a me piace già un po' venerarlo così, come "il nostro Dottore della Chiesa". Colui che ci insegna cose meravigliose sul mistero dell'Eucarestia, di Gesù presente nella nostra vita, del paradiso, come il sommo bene ...

*N.B. Testo ricavato dalla registrazione e non rivisto dal relatore.*

12

SUORE ADORATRICI DEL SS. SACRAMENTO  
RIVOLTA D'ADDA

## **Conversazione Eucaristica XXV**

Catechesi di don EZIO BOLIS

14 novembre 2019

Per questo mese ho scelto la Conversazione XXV, che ha come titolo un versetto del Vangelo di Giovanni: *"Da tanto tempo sono con voi e non mi conoscete?"*.

È una Conversazione abbastanza breve rispetto alle altre, ma mi pare che possiamo trovare alcuni spunti che ci aiutano a metterci in sintonia con il tempo liturgico che stiamo vivendo: la fine dell'anno liturgico con la festa di Cristo Re.

Verso la fine dell'anno liturgico e all'inizio del nuovo, la liturgia insiste molto sul tema della tensione al futuro, della speranza e ci fa meditare anche il Regno di Dio verso il quale siamo tutti orientati. Questo spunto lo troveremo anche in questa Conversazione Eucaristica, dove si parla del paradiso, del nostro camminare verso la vita eterna.

Un altro motivo per cui ho scelto questa Conversazione è che qui Padre Spinelli mette in risalto l'importanza del conoscere Dio. Per poterlo amare bisogna conoscerlo. Si ama solo ciò che si conosce!

Uno degli ultimi Santi proclamati da papa Francesco, il Cardinal Newman, ha messo molto in evidenza questo aspetto della fede. La fede è anche un cammino di conoscenza del Signore e mi pare di trovare, pur nella diversità dei personaggi e dei loro temperamenti, alcune analogie - soprattutto in questa Conversazione - tra san Francesco Spinelli e il Cardinal Newman.

Partirei leggendo e commentando il versetto che dà il titolo a questa Conversazione. Non è scelto a caso!

### ***Da tanto tempo sono con voi e non mi conoscete?***

È preso da Gv 14,9. In quel Vangelo il contesto è quello dell'ultima cena, ci sono i discepoli attorno a Gesù e c'è una conversazione molto intensa, molto

1

densa tra Gesù e i suoi discepoli. A un certo punto Filippo disse: *“Signore mostraci il Padre e ci basta”*, gli rispose Gesù: *“Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi dire: mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico non le dico da me stesso, ma il Padre che rimane in me compie le sue opere”*.

È quindi un versetto che si inserisce in un discorso molto più ampio, dove Gesù pone tre domande, non solo a Filippo ma a ogni discepolo:

- 1- Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto?
- 2- Come puoi dire mostraci il Padre?
- 3- Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?

Queste domande di Gesù esprimono una specie di lamento o rincrescimento per la superficialità della fede e della conoscenza di Gesù da parte dei suoi discepoli. Ormai da tre anni sono con Lui, lo frequentano giorno e notte, partecipano ai suoi discorsi, lo ascoltano, ascoltano la sua Parola. Eppure questa frequentazione non ha portato a una conoscenza profonda di Gesù.

Mi pare che san Francesco Spinelli veda qui un pericolo anche per noi, per le sue suore anzitutto, ma direi per ogni discepolo. Non basta frequentare la Chiesa, stare in adorazione tutti i giorni, tenergli compagnia, meditare la sua Parola, partecipare alla Liturgia... è necessario, ma non basta se non ci porta a una conoscenza profonda di Lui! L'argomento di questa Conversazione è perciò impegnativo. Come arrivare a una conoscenza profonda di Gesù?

È una Conversazione che mette in evidenza l'importanza, nella fede, anche del conoscere, dell'*intelligere*, ossia del saper leggere dentro, vedere le cose in una prospettiva profonda, più piena, più radicale.

Penso che sia interessante anche per noi: la fede è come un fuoco che ha bisogno di legna, e la legna è la conoscenza. La conoscenza di Lui accende poi il desiderio di Lui, l'amore di Lui. Anche per noi, umanamente parlando, è difficile amare davvero le persone che non si conoscono.

E cosa chiede Padre Spinelli a Maria? *“Dammi una particella di quella intima conoscenza e confidenza che hai avuto tu con il tuo Figlio”*.

Padre Spinelli contempla Maria come colei che medita, pensa, riflette. In effetti nel Vangelo si fa riferimento a questa riflessione, a questa conoscenza di Maria nei confronti del suo Figlio. Maria custodisce, medita nel suo cuore le cose che gli altri dicono del suo Figlio, le cose che aveva detto l'angelo, le cose che aveva detto Elisabetta, le cose che dicono i pastori, le cose che dice Simeone. Maria ci pensa su, riflette; questo vuol dire meditare, pensarci. Maria non è solo colei che si prende cura di Gesù, è anche una donna che lo ha conosciuto forse come nessun altro.

Anche Maria ha fatto la sua fatica a conoscere Gesù, perché il Vangelo ci dice anche di alcune occasioni dove Maria non capiva, non riusciva a capire, per esempio, la risposta che Gesù le dà a dodici anni al tempio: *“Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”*. E Maria non capisce il significato di quelle parole. Come anche non capisce subito il significato delle parole di Simeone: *“E anche a te una spada trafiggerà l'anima”*.

Come ha scritto bene papa Giovanni Paolo II, nella *Redemptoris Mater*, anche Maria ha fatto un cammino di fede, anche Maria ha fatto un cammino di conoscenza di Dio. Potremmo dire che Maria ha compreso appieno suo Figlio a Pasqua; accanto alla croce ha compreso l'intero mistero di Gesù.

È bello che Padre Spinelli abbia fatto riferimento a questo tratto della figura di Maria. Maria teologa, Maria che conosce e Le dice: *“Dammi un po' della tua conoscenza così intima, così profonda del Verbo”*.

Più vado avanti a leggere, meditare, riflettere su queste Conversazioni, più davvero mi si chiarisce l'anima di Padre Spinelli. È davvero non solo un grande Santo, ma un uomo che ci aiuta a conoscere, a fare esperienza di Gesù, ha qualche cosa - dico una cosa forte - del Dottore della Chiesa!

I Dottori della Chiesa riescono a insegnare anche agli altri come fare l'esperienza di Dio. Ci sono dei santi di cui non abbiamo scritti e insegnamenti di come camminare, come assimilare la fede; altri come san Francesco

Non erano gli unici, c'erano già stati Santi, autori spirituali, che avevano parlato di questo amarti e farti amare, ne ho trovati due ma forse ce ne sono anche di più.

San Vincenzo de Paoli in una conferenza ai preti della sua Congregazione, i Lazzaristi, scrive: "La nostra vocazione è di andare, non in una parrocchia, né in un Vescovado, ma in tutta la terra; a che fare? A infiammare il cuore degli uomini. Io sono inviato non solo per amare Dio, ma anche per farlo amare. Non mi basta amare Dio se il mio prossimo non lo ama".

"Non mi basta amare Dio!", non sono contento fin quando non riesco a farlo amare anche al mio prossimo. Questo è bello perché dà alla spiritualità un respiro non individualistico: io e il mio Gesù e basta.

Io e il mio Gesù sì, ma poi devo infiammare anche gli altri di questo mio amore per il Signore, non può rimanere chiuso tra me e Lui e basta. La spiritualità di Padre Spinelli non è una spiritualità intimistica, individualistica, privata, ma è missionaria. La prospettiva è missionaria, vivere di amore, farlo conoscere e farlo amare agli altri! Vedete ancora una volta come per lui non c'è separazione tra adorazione e apostolato. Amare il Signore e farlo amare.

Ai tempi di Padre Spinelli c'era anche santa Teresa di Lisieux, anche lei usa parole simili quando scrive a padre Bellière, giovane missionario che aveva adottato: "In Cielo desidererò la stessa cosa che in terra: amare Gesù e farlo amare". Stesse parole.

Un'ultima sottolineatura la troviamo alla quasi alla fine del paragrafo 7.

*"A te ora mi rivolgo, Vergine benedettissima, e ti prego che per l'amore del tuo Santissimo Figlio tu voglia, col tuo sposo Giuseppe, instillare nella mia anima una particella di quella intima conoscenza e confidenza dello stesso tuo amabilissimo Gesù che hai goduto qui in terra, così che io con te sia tutto suo nel tempo e nella eternità".*

Sapete che ogni Conversazione si chiude con il riferimento a Maria, la prima adoratrice del Verbo. Qui potremmo dire che questa Conversazione si chiude pensando a Maria la prima conoscitrice del Signore, la prima teologa del Signore.

Sì, si dice: "io voglio bene a tutti", ma rimane molto superficiale; è la conoscenza che stimola l'amore.

Allora ecco perché Padre Spinelli mette in evidenza l'importanza del conoscere Gesù, e lo troviamo già all'inizio di questa Conversazione, molto breve ma molto densa. Parto dall'ultimo capoverso del paragrafo 3:

*"Almeno, o Signore, fa' che io arrivi a conoscerti ben bene per innamorarmi perdutamente di Te: Signore, che io conosca Te, te ne prego col tuo Agostino; e nel conoscere Te, arrivi a conoscere la mia indegnità, e ad amarti sempre più: che io conosca me!".*

Vedete quanta insistenza sul conoscere! Nei paragrafi precedenti il Padre dice che se i pagani possono avere una scusa nella loro mancanza di fede perché non conoscono, per noi questo non vale, perché tutti noi abbiamo la possibilità di conoscere e quindi non abbiamo scuse.

Ma ciò che qui voglio mettere in evidenza è il riferimento a S. Agostino che Padre Spinelli cita esplicitamente. Qui torniamo a un "cavallo di battaglia" che più volte abbiamo ricordato in questi commenti alle Conversazioni. E cioè, queste Conversazioni Eucaristiche, questi dialoghi di Padre Spinelli davanti all'Eucarestia, non sono soltanto espressione di sentimento; c'è della materia, c'è della sostanza, sostanza derivata dalla Sacra Scrittura, che lui conosce molto bene, ma anche dalla lettura dei Padri della Chiesa. Sono tante le citazioni dei Padri della Chiesa; qui ne troviamo una riguardante uno dei Padri più importanti di tutta la Chiesa antica e non solo: Sant'Agostino. È difficile per noi indovinare, sapere quali opere di Sant'Agostino Padre Spinelli ha letto, probabilmente ha letto le letture di Agostino riportate dall'Ufficio, la Liturgia delle ore (il breviario), e sono tante. Probabilmente ha letto le *Confessioni* di Sant'Agostino perché è un'opera classica della spiritualità. La frase che lui cita è ripresa dai *Soliloqui*, che sono una sorta di diario che continua le *Confessioni*. È bello, perché da Sant'Agostino impara come si fa a conoscere Dio, per poterlo amare di più.

Casualmente, mi è venuto sott'occhio il testo di una udienza che papa Benedetto ha rivolto ai fedeli esattamente il 14 novembre di sette anni fa. Mi

ha incuriosito la data e sono andato a vedere, sapete di cosa tratta? Papa Benedetto in quella udienza, una delle ultime del suo pontificato, spiega come Sant'Agostino ci insegna a conoscere Dio. Lo stesso argomento di questa Conversazione! Ho trovato questa coincidenza molto illuminante. E in quella udienza, prendendo a prestito proprio il pensiero di Sant'Agostino, papa Benedetto dice che le vie attraverso le quali l'uomo può conoscere Dio sono tante, ma ne ricorda tre, che a mio parere anche padre Spinelli ha seguito.

La prima via per arrivare a conoscere Dio, dice Sant'Agostino, è la creazione, il mondo. E qui papa Benedetto ricorda una frase di Sant'Agostino: *“Interroga la bellezza della terra, del mare, dell'aria rarefatta. Interroga la bellezza del cielo, interroga tutte queste realtà. Tutti ti risponderanno: Guardaci pure e osserva come siamo belle, ma pur mutevoli. La loro bellezza è come un inno di lode. Ora queste creature così belle chi le ha fatte, se non Uno che è la Bellezza Immutabile: Dio?”*.

**La prima via**, ci dice Sant'Agostino, attraverso la quale l'uomo può conoscere Dio è la creazione. Contemplando la creazione non può non venirci il pensiero: “Chi ha potuto inventare una meraviglia così, se non Colui che è la bellezza increata?”. Quindi per conoscere Dio occorre essere dei contemplativi. Contemplativi cioè capaci di ammirare, di contemplare la creazione. Tutti i mistici sono contemplativi, ma non dobbiamo pensare a qualcosa di chissà quale singolarità. Il contemplativo è uno che guarda le cose, le osserva, non così in fretta; si sofferma a pensare. Quando vedo un fiore, il cielo, l'acqua, il fuoco, un animale... pensate a Santa Teresa d'Avila che si è fermata ad ammirare un verme! E da quel verme che diventa farfalla, ha tirato fuori il simbolo della Pasqua, del passaggio dalla situazione umana segnata dalla fragilità, a questo verme che abbandona la crisalide e diventa una farfalla. Questo vuol dire essere contemplativi! E penso che san Francesco Spinelli abbia percorso molto questa strada della contemplazione del creato. Mi pare, non solo da questa Conversazione ma anche da altri suoi

---

4

si rende presente nell'Eucarestia, pensa, ascolta, parla, mi cerca, mi perdona, mi abbraccia, magari anche mi rimprovera, però è una persona!

C'è una espressione importante ancora al paragrafo 7: *“Infondimi nella mente e nell'anima quello Spirito che illumina e che infiamma a conoscerti e amarti sempre di più. Gesù mio, ti amo; ma voglio amarti di più. Che io possa vivere di amore per farti conoscere e farti amare da tutti!”*.

Sempre mette in coppia *conoscere* e *amare*. Non si può conoscere soltanto, bisogna andare all'amore, ma non si può amare senza conoscere.

*“Ma voglio amarti di più!”*. Il cammino che ci porta all'amore deve essere sempre in crescita, non si può mai dire: “Adesso lo amo già abbastanza”. L'amore per sua natura tende a non avere confini!

Qui ho notato anche la chiave dell'apostolato: in che cosa consiste la missione, l'apostolato? Vivere di amore, essere accesi, per farti conoscere (la catechesi) e farti amare da tutti. Sembrano paroline così semplici, ma sono molto dense! L'apostolato è: che io possa vivere di amore; farti conoscere: la scuola, l'apostolato catechistico, la testimonianza.... Farti conoscere ma anche farti amare, per es. da chi si è ribellato a te, da chi è ammalato...

Qui è bello perché c'è già dentro l'anima di ogni forma di apostolato che Padre Spinelli pensava per le sue suore e per sé: vivere di amore, far conoscere e far amare il Signore.

Tra l'altro è il programma che probabilmente ha proposto anche a Madre Comensoli, perché nei suoi *Scritti*, non solo negli anni in cui era unita a Padre Spinelli, dice: *“Con le mie figlie, parlerò sempre di Dio e del modo con cui dobbiamo amarlo e farlo amare. Amarti mi basta e farti amare da tante anime!”*. Così scrive nel 1897, quindici anni dopo che Padre Spinelli aveva già scritto qui. Questo è un bel segno, vuol dire che le Conversazioni hanno formato anche la Comensoli, la quale dirà alle suore rimaste con lei, le stesse cose che diceva Padre Spinelli. E qui c'è la prova! “Amarti e farti amare, questo mi basta!”. Padre Spinelli l'aveva scritto qui già nel 1882, quindi tanti anni prima.

---

9

Viene ripreso il tema del conoscere Dio, ma non è una conoscenza solo intellettuale, è una conoscenza amorosa. Conoscere Dio, per Padre Spinelli vuol dire essere ammesso alla sua compagnia, alla sua familiarità, alla sua conversazione. Conoscere Dio, vuol dire intuire le finezze del suo amore, della sua bontà. Vuol dire conoscerlo come Dio salvatore, ma anche come il mio amore.

Qui c'è una cosa importante: la conoscenza che Padre Spinelli ha di Dio non è una conoscenza fredda, è una conoscenza pervasa di amore. Questo non vuol dire che è sentimentale, ma Padre Spinelli non ha nessuna vergogna di dire: "Io amo Gesù, Gesù è il mio amore"; non ha vergogna, perché per lui Gesù non è un'idea, è una persona viva! È questo che lui ha imparato nell'Eucarestia, ed è questa una delle perle più preziose che egli ci lascia!

"Guarda che Gesù si è fatto pane nell'Eucarestia, si rende presente non come un'idea, non come un concetto, ma come una persona, come un tu. A una persona non dici soltanto: "credo in te", ma a una persona dici: "ti voglio bene". Trattare Dio, considerare Dio come una persona, che ascolta, che guarda, che mi aspetta, che mi cerca! Questo è il Gesù dei Vangeli, è il Dio che Gesù ci ha rivelato.

Dio è una persona, e con le persone occorre avere delle relazioni. La nostra preghiera deve essere una relazione con il Signore, non soltanto un dire qualcosa. Noi dobbiamo considerarlo nella preghiera come un Tu a cui ci rivolgiamo, e che si rivolge a noi. Sembrano cose scontate, ma sono cose importanti. Qualcuno dice: "Io prego guardando il cielo e le stelle"; bravo, ma guarda che le stelle non ti parlano! Le stelle sono mute. E invece quando guardo il Signore, non è muto, parla! È diverso.

Pregare non è solo come guardare le stelle. Certo, guardando le stelle io posso pensare a chi le ha create, ma la nostra fede non si ferma di fronte alla natura, la nostra fede va diretta alla persona. Questo a me pare importante. Padre Spinelli insiste su questo: l'Eucarestia ci rivela Dio con i tratti di una persona. Ripeto, la natura può essere degna di ammirazione, un cielo stellato è grandioso ma rimane pur sempre un qualcosa che non parla! Dio invece che

scritti, che non era un uomo superficiale, si fermava a guardare, a considerare, a riflettere sulle cose.

**La seconda via** per arrivare a Dio, ci ricorda Sant'Agostino, è **l'uomo**, e soprattutto l'interiorità dell'uomo.

Anche qui viene in aiuto papa Benedetto che ricorda una frase di Sant'Agostino: "*Non andare fuori di te, rientra in te stesso; nell'uomo interiore, abita la verità che è Dio*". Per trovare Dio bisogna essere capaci di entrare in sé stessi, nella propria interiorità, di ascoltare la nostra coscienza. Mi pare che Padre Spinelli sia stato uno che ha percorso questa strada dell'interiorità, un uomo che ha sviluppato la sua vita interiore, la capacità di guardarsi dentro, di ascoltare la propria coscienza.

Infine **la terza via** che Sant'Agostino ci indica per arrivare a Dio è la **via della fede**. La fede quotidiana, la fede che è affidamento alla grazia, la fede che è intelligenza e cuore. È proprio di questa fede che vuole conoscere che ci parla Padre Spinelli.

Quindi ecco una prima sottolineatura molto importante per Padre Spinelli. Padre Spinelli non è uno che ti propone una fede superficiale, la sua proposta è impegnativa. Per lui conoscere il Signore comporta anche lo sforzo dell'intelligenza, lo sforzo di leggere, lo sforzo di capire. Questo è molto importante anche per noi, perché la nostra cultura è molto superficiale. Si legge sempre di meno, si fa sempre meno silenzio e quindi viene a mancare quello spazio dell'interiorità, condizione indispensabile per interrogare la propria coscienza. Le strade che Sant'Agostino ci indicava per conoscere Dio sono sempre più chiuse oggi. Se non stiamo attenti, rischiamo di non arrivare più a quell'obiettivo che invece aveva davanti Padre Spinelli.

Vorrei sottolineare un'altra frase di questa bella Conversazione. Al paragrafo 7 Padre Spinelli dice: "*O Sacramentato mio Bene! Amore del Paradiso! O Paradiso delle anime giuste, tue amanti degne su questa terra! Prega il tuo divin Padre per me! Quel Padre benedetto, che un giorno, grazie a Te, spero di vedere e conoscere, benedire, lodare, ringraziare e amare in eterno*". Mi ha colpito l'inizio di questo paragrafo perché vi ho trovato lo sfondo

Trinitario di cui parlavo all'inizio, citando il capitolo di Giovanni che dà il nome a questa Conversazione *"Chi vede me vede il Padre, come puoi dire mostraci il Padre?"*.

Padre Spinelli ha colto benissimo questa frase di Gesù. Incontrare e conoscere Gesù vuol dire essere condotti al Padre, alla Trinità. Questa sottolineatura della Trinità mi sembra molto originale; non si trova spesso negli autori spirituali il riferimento alla Trinità. Invece Padre Spinelli sempre ci dice che accompagnati da Gesù noi giungeremo al Padre.

Ma ciò che mi ha colpito in questo brano è quello che già vi anticipavo prima: la menzione del paradiso. *"L'Eucarestia Sacramentato mio bene, Gesù Eucaristico, è amore del paradiso, paradiso delle anime giuste"*. Come mai Padre Spinelli mette in collegamento l'Eucarestia con il paradiso? Che rapporto c'è tra l'Eucarestia e il paradiso? Non è una cosa così facile, subito da capire. Questa espressione è il frutto di una riflessione molto profonda. Ancora una volta si vede che Padre Spinelli non è uno soltanto pratico, ma ci ha pensato alle cose, alla fede, ha molto meditato il mistero dell'Eucarestia. Ha colto il fatto che l'Eucarestia memoriale della morte del Signore, è anche l'anticipazione del banchetto celeste a cui tutti siamo invitati, se sapremo rispondere al suo invito. L'Eucarestia, per natura sua, è il cibo del viaggio che il cristiano compie verso il paradiso; l'Eucarestia è l'alimento per andare verso il cielo, la patria. Quasi a dire che, senza l'Eucaristia è molto più difficile andare in paradiso.

Ecco un primo aspetto importante: l'Eucarestia è l'alimento per il tuo cammino verso il paradiso; ne abbiamo bisogno se vogliamo andare in paradiso. Abbiamo bisogno di fare una continua, lunga, fedele esperienza dell'Eucarestia!

L'Eucarestia è il pegno della vita futura, come si dice in una famosa antifona, è il pegno, è l'anticipo di quella gioia che proveremo in modo compiuto in paradiso. L'Eucarestia quindi suscita la familiarità, la nostalgia, il senso della patria celeste, del paradiso. Non è un caso che noi, quando celebriamo l'Eucarestia, ricordiamo non solo la Chiesa che cammina verso la patria, ma

ricordiamo anche la Chiesa che è già nella patria: ricordiamo i santi, ricordiamo i nostri defunti, e li ricordiamo nell'Eucarestia perché in essa è presente sia il Dio di chi, come noi, sta ancora camminando, sia il Dio che è la gioia dei beati, dei santi. Nell'Eucarestia è già presente il paradiso! Non è un modo poetico di dire che quando si celebra l'Eucarestia è un momento di paradiso, è pura verità. Perché il paradiso è Dio. Quindi se nell'Eucarestia si rende presente il Cristo, vuol dire che si rende presente il paradiso. Perché il paradiso è Lui! è essere con Lui! Quindi se noi siamo almeno un poco uniti a Cristo mediante l'Eucarestia, anticipiamo almeno un po' il paradiso.

Noi siamo abituati a pensare che la vita eterna viene dopo la morte, non è vero! La vita eterna comincia dal momento in cui noi siamo inseriti in Cristo, quindi dal battesimo e la vita eterna ha un momento forte di anticipazione, tutte le volte che noi entriamo in comunione con Cristo sacramentalmente.

L'Eucarestia è il pane vivo disceso dal cielo che ci dà la vita eterna. Non sono parole mie, sono parole di Gesù nel Vangelo di Giovanni. Andate a rileggere Gv 6. Non c'è bisogno di morire per fare esperienza della vita eterna.

L'Eucarestia ci fa già fare in anticipo questa esperienza dell'unione con il paradiso, con Gesù. Questo è quello che Padre Spinelli ha sperimentato e ha voluto dirci: *"Guarda che tutte le volte che fai esperienza eucaristica, vivi un rapporto con Gesù Eucarestia, già ti viene data la gioia in anticipo di quello che sarà il paradiso!"*. Certo, allora sarà dato in maniera piena, definitiva, indefettibile, non verrà mai meno, adesso invece è un po' incerta questa esperienza, però c'è già! Se noi ci rendessimo conto di questo! Che bello se anche solo di questa Conversazione ci rimanesse **che ogni Eucarestia è un anticipo e una possibilità di godere in anticipo qualcosina della vita eterna!**

Tornando indietro, al paragrafo 6, Padre Spinelli dice: *"Dopo tanto tempo che ti degni di ammettermi alla tua conversazione familiare, nemmeno io ho ancora imparato a conoscere bene le finenze del tuo tatto, della tua bontà e confidenza... Caro il mio Gesù, dammi la grazia di poter arrivare a conoscerti come sei, il mio Dio, il mio Salvatore, e il mio Amore!"*.